

*Storia di penne, becchi ed acque*

Smise di singhiozzare e si guardò attorno: la superficie del laghetto era liscia e calma, i canneti pallidi e immoti nella luce dolce del crepuscolo primaverile. Mentre le sue ultime lacrime scivolavano fin dentro l'acqua, perdendosi nel suo liquido abbraccio, si sentì chiamare dall'alto: "Beccuccio! E' tutto il pomeriggio che ti cerco!"

Poco dopo una germana planò accanto a lei, sollevando brevi onde che la fecero sobbalzare. "Ma ti sembra il modo" iniziò con tono irritato, poi s'interruppe notando la sua espressione disperata.

"Non ne posso più, Pagliuzza, sono stanca di sopportare le ingiustizie di quella prepotente! Da quando Germano Teodoro è morto, viviamo in balia della sua cattiveria..."

"Abbi pazienza, un capo dobbiamo pur averlo, e Opuntia era la sua compagna, sembrava così naturale che ne prendesse il posto..."

"Si è autoproclamata Germana Reale, senza consultare affatto lo stormo, e questo non è nelle nostre leggi; però tutti tacciono, tirano a campare..."

"E tu, invece, sei di becco troppo svelto: cerca di trattenerli!"

"Trattenermi? Non sai cos'è successo. Ieri ha scacciato Blu, che era venuto per stare con me, come altre volte, vietandogli di tornare a Cinquelaghi: gli aveva offerto di fare nido assieme, ti rendi conto, e di regnare con lei, elevandolo al rango di Germano Reale, ma Blu si è rifiutato..." Pagliuzza sgranò gli occhi.

"Non è possibile... il povero Germano Teodoro ci ha lasciati da così poco! Sei proprio certa? E se Blu non te l'avesse raccontata giusta? Forse non ha resistito alla tentazione di farsi avanti con lei ed esibire quelle sue lucide penne variopinte..."

"Come puoi parlare così?" - la rintuzzò Beccuccio - "Blu me lo ha giurato sulle sue remiganti! Sai che per noi germani sarebbe uno spergiuro troppo grave!"

"Ti credo, ma ora calmati" aggiunse Pagliuzza dopo aver riflettuto per qualche istante "Su, torniamo a Lago Grande, ai nostri nidi!"

"No, io resto qui a Lago Piccolo. Mi sono già costruita un nuovo nido, lontano da quella papera malvagia."

L'amica non osò insistere. "Un'ultima cosa, allora. Domani all'alba Opuntia ha convocato lo stormo."

"Io non riconosco più la sua autorità, e dovrete svegliarvi e farlo anche voi. Ma verrò, per sapere cosa sta macchinando."

Quando Beccuccio l'indomani mattina planò nell'ansa grande, la Reale stava iniziando la sua requisitoria col consueto tono arrogante. "Ascoltate bene. Ho deciso che d'ora in avanti dobbiamo essere uno stormo autonomo; non tollererò scambi con altri gruppi, quindi vi proibisco di volare fuori dai cieli di Cinquelaghi e di intrattenere qualsiasi rapporto con germani di altre zone. Questo a tutela della nostra sicurezza! Sono stata sufficientemente chiara?" I germani rimasero in silenzio: come al solito, il tono ultimativo di Opuntia li metteva in uno stato di disagio e sottile timore. Alla fine l'anziano Carice prese coraggio, e si avvicinò a Opuntia: "Ma Reale, perché?" - domandò in tono fermo - "noi siamo per natura un popolo libero e pacifico, abbiamo sempre mantenuto rapporti di amicizia con tutti, e questo anche sotto la guida di Germano Teodoro che ci manca molt..."

"Lascia stare Teodoro, era troppo buono, troppo permissivo!" - lo interruppe alterata lei - "E guarda i risultati della sua debolezza!"

Roteando platealmente un'ala sull'assemblea, Opuntia la puntò in direzione di Beccuccio. "Tu! E' tutto l'inverno che te la fai con quello straniero di Blu, invece di accettare la corte dei germani di Cinquelaghi! I nostri giovani non sono forse all'altezza di una smorfiosa come te? Non credo di esagerare se parlo di *tradimento*, da parte tua."

Beccuccio s'infiammò. "Cosa dici, io non ho fatto nulla di male e non ho tradito le nostre leggi; succede da sempre che alcune di noi abbiano scelto compagni di altri stormi, e viceversa."

"Ebbene, ora le cose cambiano. Inoltre, tutti i presenti devono sapere che io ho cacciato il tuo amico perché ho delle valide ragioni: posso garantire che è un poco di buono."

"Non è vero, sei una bugiarda! Lo hai fatto perché odi Blu e anche me, ma conosco il motivo, io so come stanno veramente le cose!"

Opuntia nuotò minacciosa fino a raggiungere Beccuccio, il grosso collo gonfio e proteso.

"Taci, ora!" E furente, le assestò una beccata.

"Stai esagerando: addirittura aggredirla!" proruppe Carice indignato "Qui a Cinquelaghi non s'è mai vista, finora, una violenza del genere! E' indegna d'una Reale, davvero..."

"Hai parlato anche troppo, Carice, stai attento a te: dimentichi che chi comanda e giudica, sono io... e a te, Beccuccio, che hai osato mettere in dubbio la mia parola di fronte a tutti, ordino il silenzio: guardati bene dall'aprire becco, d'ora in avanti! In caso contrario, ci penserà Corvaccio a rinfrescarti la memoria, e il suo, di becco, saprà essere decisamente convincente." E quasi a suggellare le sue parole, risuonarono nell'aria i lugubri gra-gra del corvo che volava alto sopra di loro con i compagni.

Beccuccio trascorse alcuni giorni in solitudine, anche se Pagliuzza, che lei amava come una sorella maggiore, e le amiche Piumetta, Ondina e Palmira le fecero brevi visite raccontando di come la Reale stesse divenendo sempre più arrogante, e tanti di loro, di conseguenza, servili e compiacenti per guadagnarsene la benevolenza. “Però, ci sono altri - avevano aggiunto - che non vivono bene questa situazione: abbiamo perduto la serenità, ci sentiamo controllati... E quel Corvaccio che fa la ronda dall’alto e ci spia...”

Rimuginando su queste notizie, Beccuccio si disse che doveva fare qualcosa...

Quel mattino, alle prime luci dell’alba, quando la vita su Lago Piccolo si risvegliava coi primi richiami e brusii, la giovane uscì dal nido e si avviò verso l’acqua: una nuotata le avrebbe giovato per rilassarsi e raccogliere le idee, prima di passare all’azione. Era infatti determinata a giocarsela, anche senza l’aiuto di Blu, che pur avendole promesso di non abbandonarla, non era ancora tornato. Ma dalla sua c’erano Carice e Pagliuzza, che l’avevano praticamente adottata dopo la morte dei genitori, le altre sue amiche ed anche un gruppo piuttosto nutrito di compagni, ormai insofferenti del dispotismo di Opuntia, coi quali s’era accordata durante alcuni incontri segreti avvenuti le sere innanzi, nella solitudine del laghetto.

Beccuccio ammarò all’ansa grande, dove Opuntia aveva dimora, mentre la Reale stava facendo il bagno. Riconoscendola, questa arruffò le penne combattiva. “Fuori dalla mia vista. Ho scordato di proibirti, oltre che di parlare, di comparirmi davanti.”

“Invece dovrai guardarmi ed ascoltarmi” replicò Beccuccio. “E non tacerò, nemmeno se mi prenderai a beccate! Sono stanca delle tue prepotenze e delle tue menzogne, e soprattutto delle tue norme ingiuste e dei tuoi giudizi arbitrari...”

La grossa Reale nuotò rapida avvicinandosi alla rivale, il becco proteso per colpire, ma Beccuccio, agile, schivò il suo attacco e continuò: “E devi sapere che non parlo soltanto per me, ma anche a nome dei miei compagni.” Uno stuolo di germani, con in testa Carice e Pagliuzza, stava infatti planando sull’ansa, le zampe palmate protese ad attutire l’impatto con l’acqua che si frantumò e sollevò in onde azzurre e schizzi di candida schiuma.

“Aiuto, questa è una rivolta” starnazzò Opuntia spaventata, mentre i compagni la circondavano. “Non temere, vogliamo solo ragionare con te” attaccò Carice deciso “Beccuccio ha ragione, il tuo comportamento non è consono a quello di un Reale, tanto meno alla vedova di un capo saggio e buono come Teodoro. Ti chiediamo quindi di deporre il potere che ti sei arrogata, perché non ti riconosciamo più come regina.”

Nell’ansa si stavano radunando altri germani, quelli che per timore o convenienza accetta-

vano il malgoverno di Opuntia e anche i sostenitori della Reale, accorsi alle sue grida. “Come osano ribellarsi! Forza, dobbiamo far fuori questi delinquenti! Strappate loro le remiganti, così che non possano neppure fuggire!” Già alcuni germani, spinti dai fedelissimi Cirso e Verdaccio, nuotavano minacciosi verso Beccuccio e Carice.

“Che succede, non vi riconosco più!” Una voce potente attraversò all’improvviso quel clamore. Beccuccio sussultò, i paperi si zittirono, e un germano ammarò con violenza nell’ansa, seguito da un gruppo di compagni. “Blu” mormorò allibita Opuntia. “Blu” ripeterono i germani frastornati.

“Amici di Cinquelaghi, tornate in voi. Volete farvi la guerra fra fratelli? Per cosa? Seguire una Reale che non merita di essere definita tale, dispotica e arrogante? Che ha perseguitato Beccuccio e cacciato me perché l’avevo respinta? Ricordate i nostri principi: vivere in pace fra di noi, in armonia con le altre creature...”

“Ha ragione” quaquerarono i paperi guardandosi l’un l’altro “ha ragione Blu, e Carice, e Beccuccio ...”

“Non ti vogliamo più come Reale, Opuntia, siamo stanchi dei tuoi soprusi...” “Vogliamo Carice” lanciò qualcuno “Sì, lui è giusto e ragionevole” urlarono altri.

Opuntia strinse il becco e abbassò il collo, sconfitta, nuotando verso la riva mentre i compagni facevano largo intorno a lei, non più per timore o deferenza, ma per malcelato disprezzo.

Blu si alzò in volo per planare accanto a Beccuccio, confusa e felice. Ce l’avevano fatta, si erano liberati dal giogo, e anche grazie a lei.

“Spero di non essere arrivato troppo tardi” – le quaquerò teneramente il giovane.

“Diciamo che forse hai perso la parte migliore, però... sei riuscito ad intervenire al momento giusto.”

Proprio allora nell’aria si diffuse un sonoro gracchiare ed Opuntia, riconoscendo Corvaccio e i suoi, riprese coraggio.

“Arrivi a proposito, amico mio. Aiutami a ristabilire l’ordine, ma prima metti a tacere quel farabutto laggiù!” – starnazzò indicando Blu. Subito il corvo, dall’alto, apostrofò il germano: “Ehi, papero, vieni su, hai paura?”

“Paura? No di certo, ma non combattiamo nei cieli alti, per noi sono inviolabili... lì si librano in volo eterno le essenze dei nostri avi, e non possiamo turbarne la loro pace! Scendi giù tu, piuttosto: hai per caso timore di un po’ d’acqua?” Così provocato, il borioso corvo non ebbe scelta: scese in picchiata su di lui, mentre i compagni svolazzavano in cerchio

sopra il lago; ma Blu all'ultimo momento lo evitò, spostandosi di lato con un vigoroso colpo dei piedi palmati, mentre Corvaccio, battendo le ali freneticamente per riprendere quota, riuscì a malapena a non finire in acqua; tuttavia si dispose ad un nuovo all'attacco. A quel punto, per Blu si trattava di giocare d'astuzia: non potendo competere con gli artigli e il potente becco dell'avversario adottò la strategia di disorientarlo: nuotava velocemente a zig-zag per brevi tratti, poi si tuffava e ricompariva in un punto sempre diverso, battendo le ali per sollevare schizzi d'acqua nell'intento di confonderlo. Corvaccio, però, non mollava: a modo suo, era un duro! Allora il germano tentò il tutto per tutto con l'ultima mossa che gli restava: senza immergersi attese allo scoperto la violenta picchiata del corvo, che gli planò sulla schiena artigliandogli il dorso e beccandolo ferocemente sul capo.

A quella vista Beccuccio si sentì perduta... "Blu, Blu" iniziò a urlare. Nonostante il dolore, il giovane riuscì a portare a termine il suo piano: si capovoltò improvvisamente sul dorso, per impedire all'avversario di involarsi, poi si immerse con forza in profondità, trascinandolo così sott'acqua assieme a lui. Quando, dopo parecchi istanti, tornò faticosamente a galla, Corvaccio, che stava ancora aggrappato al suo dorso, mollò finalmente la presa: fradicio e mezzo asfissiato, trovò appena la forza per spiegare le ali grondanti d'acqua e planare malamente sulla riva, dove s'erano radunati i suoi corvi.

"Vattene, se riesci ancora a volare!" - lo apostrofò allora Carice - "Noi siamo uccelli pacifici e non vogliamo le tue funebri penne come trofeo, né ce l'abbiamo con voi; ma non immischiarti più nelle nostre questioni!"

Fra i germani di Cinquelaghi è tornata la serenità; a Opuntia, deposta a clamor di paperi senza che le sia stata torta una penna, sono state comminate le medesime punizioni da lei inflitte a Beccuccio e Blu: il silenzio e l'isolamento. S'è quindi trasferita al Lago Scuro, il più isolato e severo dei cinque specchi d'acqua del territorio, cosa che le consentirà, ci auguriamo, di riflettere e ridimensionarsi; ma ciò solo fino all'arrivo della successiva primavera: i Germani, come abbiamo appreso, sono un popolo mite e pacifico, scevro da rancori.

Carice, già anziano, non ha accettato la carica di Reale ma ha assicurato il suo consiglio e la sua esperienza a servizio dello stormo che attualmente ha stabilito di autogovernarsi mediante riunioni fra i rappresentanti dei vari gruppi familiari, facendo solenne promessa di esercitare sempre la ragionevolezza e la tolleranza.

*P.S.: voglio porgere le mie scuse alla nobile famiglia dei Corvi, qui piuttosto mal rappre-*

*sentata... Ma nessuna creatura, né animale né umana, nel corso della propria vita è immune da errori; io confido che Corvaccio, ma anche Opuntia, si stiano già ravvedendo.*